

IL LIBRO. Pubblicato «Uccidere senza odio»

I giovani cattolici e la guerra: l'ideale del patriottismo

Dal militarismo alla «bella morte» i messaggi educativi fra '800 e '900

Gioinezza, virilità, guerra, bella morte.

Questo nesso, emerso durante le guerre della rivoluzione francese e consolidato in Europa nelle successive guerre nazional-patriottiche, fu proposto anche ai giovani cattolici italiani negli ultimi decenni di quel secolo e i primi quarant'anni del Novecento.

Il volume «Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)», edito da **Franco Angeli** (35 euro), opera dello storico Francesco Piva, in 320 pagine ricostruisce il messaggio educativo rivolto dal ramo giovanile dell'Azione cattolica italiana agli iscritti e ai militanti che, tra il 1868 e il 1943, si confrontarono con le guerre contemporanee.

Il libro ripercorre lo sviluppo di questo messaggio, le argomentazioni pedagogiche e il discorso pubblico con cui l'associazione andò configurando, nelle diverse congiunture storiche, la sua collocazione all'interno della nazione.

All'inizio del Novecento, quando la Gioventù cattolica cominciò ad assumere dimensioni di massa - fino ad aggregare nei primi anni Venti oltre 400mila tra studenti, contadini ed operai, un autentico esercito - venne delineato un progetto pedagogico volto a plasmare una personalità virile, capace non solo di adattarsi alla guerra, ma di eccellere al massimo nelle virtù militari.

Proprio in quanto addestra-

to al combattimento interiore e al ferreo controllo degli impulsi sessuali, il giovane cattolico avrebbe dimostrato di reggere meglio degli altri la fatica di uccidere e la disponibilità ad essere ucciso. Esempio e guida per i compagni nelle micidiali violenze delle guerre novecentesche.

Il libro ripercorre lo sviluppo di questo paradigma, le argomentazioni pedagogiche e il discorso pubblico con cui l'associazione andò configurando, nelle diverse congiunture storiche, la sua collocazione all'interno della nazione.

L'immagine del giovane maschio e puro, soldato esemplare, pronto a buona e santa morte, si proiettò a livello politico nell'idea della guerra come purificazione sociale e occasione per rilanciare la cristianità.

Questo cammino portò la gioventù cattolica nella seconda metà degli anni Trenta a sostenere la militarizzazione della società perseguita dal fascismo e a condividere tratti fondamentali della cultura di guerra che sfociò nella catastrofica partecipazione dell'Italia al secondo conflitto mondiale.

L'autore, Francesco Piva, ha insegnato Storia contemporanea all'Università di Salerno e all'Università di Roma Tor Vergata. Ha pubblicato saggi di storia sociale e, più di recente, si è interessato della formazione giovanile nell'Italia del secondo dopoguerra analizzando due casi: l'uno riguardante l'Azione cattolica, l'altro il Partito comunista.

Le due ricerche sono edita dalla **Franco Angeli**: «La Gioventù cattolica in cammino...». Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954) del 2003, e «Storia di Leda. Da bracciante a dirigente di partito» del 2009. •

Lo storico Francesco Piva ha analizzato le proposte fatte agli aderenti di Azione Cattolica

